

Patto di stabilità, c'è del nuovo da vedere

Il colpo portato dalle decisioni di Ecofin è forte. Tuttavia c'è qualcosa di non convincente nel limitarsi a risposte tutte difensive rispetto a quanto è accaduto

ALFIERO GRANDI

Senza dubbio il colpo al patto di stabilità portato dalle decisioni di Ecofin è forte e il tentativo di attutirne la portata da parte di Tremonti suona falso. Tuttavia c'è qualcosa di non convincente nel limitarsi a risposte tutte difensive rispetto a quanto è accaduto.

Riassumo in breve un'ipotesi di un diverso punto di vista, che mi rendo conto di controcorrente.

1) È un fatto che i parametri finanziari che sono stati stabiliti nel patto di stabilità non erano originariamente previsti nel trattato di Maastricht e furono chiesti come garanzia dalla Germania, all'epoca dominata dall'ossessione dell'inflazione e da un'opinione pubblica preoccupata dall'abbandono del marco. Del resto basta ricordare i giudizi di noti economisti come Modigliani sui parametri in quanto tali e sull'esigenza di una politica economica europea degna di questo nome e non dominata dall'ossessione dell'inflazione.

2) È un fatto che il patto di stabilità avrebbe dovuto occuparsi anche di sviluppo e invece di questo aspetto, come era prevedibile, non ci si è mai occupati veramente perché il vincolo delle preoccupazioni monetariste nel patto di stabilità era troppo forte. Lo sviluppo è rimasto nel patto di stabilità una pura petizione di principio senza il seguito di fatti concreti. Il risultato è che la BCE, anche per l'assenza di un riferimento istituzionale adeguato di politica economica a livello europeo, come avviene a livello nazionale e anche negli Stati Uniti, ha mantenuto un atteggiamento finanziario restrittivo. Anche ora la BCE minaccia di reagire alle decisioni di Ecofin con una politica monetaria restrittiva, il che equivale a

fare il contrario di quella che è necessario. Questo atteggiamento restrittivo non ha aiutato lo sviluppo europeo in una fase di grande bisogno come è oggi. Naturalmente la BCE non è tutto, ma il suo "credo" legato ai parametri non ha aiutato e avere mantenuto il valore dell'euro alto rispetto al dollaro non aiuta certo le esportazioni.

3) È comprensibile che l'Italia avesse in passato difficoltà a porre per prima il tema di una revisione dei parametri perché è il paese con il debito pubblico più alto, ma ora sono due paesi "virtuosamente"

si" a porre il problema di una maggiore elasticità dei parametri e per di più va detto che l'Europa senza Germania e Francia semplicemente non esiste.

4) È un fatto che l'Europa deve porsi il problema della ripresa economica, qui ed ora, sia guardando autocriticamente al fallimento di Cancun che all'esigenza di coniugare lo sviluppo con l'ambiente e la qualità sociale.

Non sono novità assolute, ma vi sono certamente fatti che hanno via via accumulato un problema enorme e a cui, a sinistra, si è guardato, e si guarda, in modo troppo conservatore.

La scelta di Tremonti è chiara: appropinquare della richiesta congiunta di Germania e Francia per allentare i parametri del patto di stabilità, anche probabilmente con il retroscena di usare in futuro le "benemeritenze" così acquisite per i problemi finanziari e di bilancio che avrà l'Italia, esauriti i condoni. Per di più l'allentamento finanziario di cui si sta ragionando non lascia affatto tranquilli sulla qualità delle scelte. Sarebbe un errore sottovalutare che c'è chi ha chiesto di allentare il patto di stabilità per incrementare le spese militari, sul modello di Bush. Infatti la scelta di Tremonti è essenzialmente quella di acquisire spazi di manovra, sulla cui

qualità è bene avere grande attenzione. In sostanza si tratta, per Tremonti, di avere a disposizione maggiori risorse per una politica di destra.

Purtroppo la sinistra, non tutta per fortuna, è sembrata attestata sulla pura e semplice difesa dei parametri finanziari del patto di stabilità. Eppure quante volte sento fare la predica che occorre misurarsi con il nuovo. Più nuovo di così! Restare attestati in difesa dei parametri del patto di stabilità è una posizione che, a mio giudizio, non porta da nessuna parte e per di più lascia alla destra l'iniziativa per la revisione del patto di stabilità. Ricordo che fu il PSE a parlare di aggiungere ai parametri del patto di stabilità altri parametri in grado di riequilibrare le caratteristiche prevalentemente monetariste della versione attuale. Questi parametri erano: ambiente, buona occupazione, stato sociale. Si tratta in sostanza di correggere i parametri di natura finanziaria che prevalsero all'epoca della conclusione del patto di stabilità. La vera frontiera dovrebbe essere tra chi vuole, come la destra, una spesa pubblica pur che sia, o peggio militare, e chi vuole una spesa di qualità per affrontare i problemi di una fase economica recessiva ormai fin troppo lunga dell'Europa.

Per troppo tempo non si è voluto fare i conti con la realtà, dando l'impressione che bastasse "interpretare" i parametri del patto di stabilità, con non pochi bizantinismi e senza affrontare con il coraggio necessario le modifiche da introdurre. Perché le modifiche al patto di stabilità sono necessarie e se non sarà la sinistra a proporle in Europa lo farà la destra, con le conseguenze che sono già oggi sotto gli occhi di tutti.

Maramotti



Milano chiama Kyoto... nel silenzio-stampa

PAOLO HUTTER

Sabato prossimo 6 dicembre si manifesterà (in bicicletta) a Milano attorno alla conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici e il protocollo di Kyoto. Ci sarà anche uno scambio di delegazioni con la Cgil per una staffetta ideale con la manifestazione di Roma sulle pensioni. Naturalmente si manifesterà per una riduzione sostanziale delle emissioni e non solo per quel tentativo di svuotare Kyoto dall'interno che il governo Berlusconi sostiene tramite i meccanismi flessibili. (L'investimento in nuove tecnologie pulite all'estero secondo loro consentirebbe di continuare a emettere la stessa enorme quantità di CO2 da noi...)

È possibile che nei prossimi giorni si parli un po' dell'appuntamento mondiale a Milano, ma abbiamo ormai scarse speranze di stare in alto nell'agenda mediatico-politica. Mi si è fatto notare che la mancata ratifica della Russia al Protocollo di Kyoto svuoterebbe a priori la Conferenza Cop 9 della possibilità di prendere decisioni significative. Non credo sia solo questo. Faccio un esempio, e non appaia paradossale. Se stesse per una conferenza a Milano una conferenza dell'Onu sulla lotta al terrorismo andrebbe nei titoli di testa a prescindere dalle probabilità che ne escano decisioni vincolanti. Eppure, i problemi hanno la stessa radice: perché operare per un mondo sostenibile, per un'equa ripartizione delle ricchezze, per il superamento del petrolio è anche l'unico modo, la via maestra, per

bloccare la riproduzione del terrorismo islamico (oltre che, naturalmente, per contrastare l'effetto serra). E per la sopravvivenza non dico della foca monaca, ma dell'umanità, l'effetto serra resta a mio parere la questione più importante.

Torniamo alle città. E nelle città che si possono ridurre una parte significativa delle emissioni e il Kyoto Club con l'Ance sta cercando di

muovere le cose in questa direzione, presentandosi anche alla Cop 9 di Milano. Ma come la mettiamo intanto con le emissioni da traffico sotto Natale? Babbo Natale va a benzina e gasolio, secondo la maggior parte delle associazioni dei commercianti che premono per togliere o evitare blocchi parziali del traffico nelle prossime settimane. In parte ci stanno riuscendo: a Milano non si faranno più le "isole ambientali" dei dicembre scorsi, in Emilia si allentano a dicembre i



blocchi antismog, a Torino c'è addirittura il rischio che si sospenda la pedonalizzazione domenicale di piazza San Carlo. Va in controtenuta il comune di Roma che dal 6 dicembre estende fino alle 20 e ai fine settimana la Zona a Traffico limitato che in genere dura dal lunedì al venerdì fino alle 18. I commercianti protestano ma forse non prevarranno... Ma perché continuano a pensare di aver bisogno delle auto in centro per vendere le loro merci?

Oggi un test chiave per gli inceneritori dei rifiuti e per i referendum cittadini. A Trento si svolge un referendum cittadino, indetto da gruppi di opposizione raccogliendo le firme, con il quesito: Siete d'accordo di fare un inceneritore a Ischia Podetti? I promotori pensano di poter così unire chi è contrario agli inceneritori con chi è contrario a farlo a Ischia Podetti. Ma si scontreranno col problema di quorum. Quasi mai negli ultimi anni i referendum cittadini hanno raggiunto il quorum. Più originale e interessante quello che sta accadendo al Municipio 17 di Roma dove oggi si vota, su iniziativa della giunta locale, per sapere se i cittadini vogliono 250 posti auto al posto di un giardino. L'anno scorso sempre al Municipio 17 di Roma chiesero il parere dei cittadini su una proposta di parcheggio sotterraneo e ne accettarono la bocciatura.

vata, renderà la destra italiana meno europea e più anomala, sicuramente la più diversa su delicatissimo terreno delle garanzie e delle libertà. Sarà la prova definitiva che il conflitto d'interesse rende ormai prigioniera la stessa maggioranza e i singoli partiti. Perché Fini deve appoggiare una proposta così palesemente anti-europea, anti-costituzionale, anti-mercato? La questione dell'oggi, dunque, non è solo quella fiammella nel simbolo, ma la capacità di impedire che un simile mostro politico e giuridico veda la luce. Contribuisca anche l'on. Fini a far levare la firma di Alleanza Nazionale da questa legge, favorendo così la riapertura di una limpida discussione nelle aule del Senato. Non vorremmo che per lui fosse più facile liberarsi dalla fiamma tricolore, che non dall'estremismo e dalla prepotenza del grande editore, presidente del Consiglio-pro-tempore.

Fini, addio al passato. Ma il presente?

GIUSEPPE GIULIETTI

Italiani di Piero Sciotto

Vola in Iraq con 400 mld di dollari

Banksgivingday

Difendono il trasformista ma non ci credono

Salot

Gianfranco Fini, qualunque possa essere il nostro giudizio sul suo progetto politico, ha fatto e detto in queste ore cose importanti, che sarebbe sciocco non sottolineare. Gianfranco Fini, tuttavia, dovrebbe dire cose altrettanto importanti e degne di una destra europea e liberale, anche dentro i confini nazionali. In queste ore in molti gli hanno chiesto di levare la fiamma dal simbolo del partito. Fini dovrebbe così testimoniare il suo radicale distacco dal passato. Sarebbe cosa buona e giusta se ciò dovesse accadere, ma a Fini andrebbe chiesto anche un radicale distacco da alcuni aspetti del presente.

Oltre a levare la fiamma dal simbolo, per esempio, sarebbe utile che Fini chiedesse al ministro Gasparri di levare la sua firma dalla legge pro-Berlusconi sulle tv. Quella legge è pessima e pericolosa e Fini lo sa. Quella legge ci allontana dall'Europa, infatti l'Europarlamento si è espresso in modo chiaro. Quella legge ha fatto inorri-

dire autorità di garanzia, imprenditori, opinionisti di destra in ogni parte del mondo. Quella legge, se approvata, sarà un colpo mortale alla libertà del mercato e alla libera circolazione delle opinioni. Quella legge è in radicale contrasto con il principio delle pari opportunità tra le forze politiche e sociali richiamato più volte in modo so-

lenne dal presidente Ciampi. Se e quando sarà approvata essa rappresenterà una modifica unilaterale della Costituzione ed una intollerabile alterazione del sistema dei pesi e dei contrappesi, come ci hanno ricordato, tra gli altri, in modo autorevole i professori Giovanni Sartori e Stefano Ceccanti. Una simile legge inquina i rapporti istituzionali e rappresenterà una pietra tombale su ogni forma di positività dialettica tra le forze politiche. Una simile legge aumenterà i rischi della censura politica ed economica. Non casualmente, le liste di proscrizione si stanno allungando di giorno in giorno. Questa legge, se appro-



cara unità...

Caro Satanassi, tutto vero ma...

Paolo Serra - segreteria Ds federazione di Bologna

Caro Satanassi, tutto vero ed accettabile quello che denunci ed affermi nella tua lettera sulle correnti e sul modo di "stare nel partito", nonché voglio raccontarti un po' di storia personale.

Iscritto dal 1974 sono stato, attivamente, nel partito per 27 anni, fino all'ultimo congresso, cercando di affermare, come dici tu, "la mia personalità nel pensiero critico" senza soste né infingimenti (come ti può confermare chiunque tu conosca a Bologna), e per 27 anni mi sono sentito, con un pizzico di orgoglio ma parecchie frustrazioni, un vero pezzo unico in un partito che da sempre premia il conformismo e gli atti di fede a scapito dello spirito laico e critico.

Ovviamente, malgrado innumerevoli riconoscimenti del mio impegno e delle mie capacità, sono stato sempre accuratamente tenuto ai margini di qualsiasi organismo dirigente non di base. All'ultimo congresso, sul ciglio della decisione di dar termine al mio impegno civico/politico per dedicarmi ad attività più gratifi-

canti, (perché un dilettante della politica, come me ed altri, a questa chiede, appunto, di "dilettarci"), ho optato per impegnarmi a favore della mozione Berlinguer, ebbene non solo sono entrato nella direzione federale ma ora anche nella segreteria, tutto questo perché da "cane sciolto" quale ero, e resto psicologicamente e culturalmente, sono entrato in uno dei branchi, il più debole come si confà ai miei schemi mentali.

Non ti sorge il dubbio che quella che tu chiami "anchilosità burocratica" non derivi dalle correnti, che ritengo inevitabili in un grande partito della sinistra (ed ancor di più del centro-sinistra) europeo, bensì da un ormai secolare modo di difendersi delle cordate che hanno conquistato il potere all'interno del partito e che sono assolutamente indifferenti ed impermeabili a qualsiasi voce diversa dalla loro, se non costretti dai rapporti di forza? Anch'io auspico un partito dove ogni singolo iscritto abbia diritto e venga, in qualche maniera, coinvolto nelle decisioni, e non solo fatto votare ogni tre anni in un congresso, ma, credi a me, ciò non avverrà certo eliminando le correnti formalizzate, bensì con una rivoluzione culturale della quale, ahimè, non si scorgono indizi, o, forse, come dice qualcuno, è totalmente estranea alla forma organizzativa dei partiti che abbiamo ereditato dall'ottocento. Personalmente ritengo che la concorrenza, anche interna, stimoli la qualità e chi non ha competitori non senta troppo il bisogno di migliorarsi, le oscillazioni del partito sul problema della guerra e dei rapporti internazionali sono un ottimo esempio di quello che dico, non credi che la posizione dei Ds non sia

migliorata per l'esistenza di una forte area interna nettamente contraria agli interventi armati preventivi di Bush e Blair? e Berlusconi...

Un fondamentale bagaglio di valori condivisi

Alessandro Di Caprio, Milano

Trovo assolutamente sacrosanto tutto ciò che hanno scritto Nando Dalla Chiesa e Antonio Di Pietro riguardo alla grottesca diffidenza dei maggiori dell'Ulivo nei confronti dell'Italia dei Valori. Sono un lettore de "L'Unità" e un elettore del centrosinistra privo di particolari predilezioni partitiche. A seconda delle diverse occasioni ho votato ora per i Ds, ora per la Margherita, ora per Di Pietro. Questo presumendo il sussistere di un fondamentale bagaglio di valori e priorità condiviso da tutte queste forze politiche. Convinto come sono che la traduzione concreta di questi valori e priorità consista nel contrastare Berlusconi con intransigenza assoluta, credo che il fronte dell'opposizione debba essere compatto e agguerrito in misura proporzionale alla serietà dell'emergenza democratica attraversata attualmente dall'Italia.

Se l'opposizione non sa mostrare quella compattezza e intransigenza essa, semplicemente, non merita di essere presa sul serio. Ma ho l'impressione che di questo a molti non importi granché.

Peggio per tutti.

Taglio reale con il passato?

Massimiliano Lo Biondo, Monreale

Ascoltando e leggendo le numerose dichiarazioni d'esponenti, primo su tutti Gianfranco Fini, del partito "Alleanza Nazionale", con estrema rapidità di ricordo, ho riportato alla mente l'episodio in cui lo stesso Fini rinforzava l'idea, rilasciata pubblicamente dalla moglie, secondo cui le persone omosessuali non possono esercitare l'insegnamento nelle scuole. Ho riportato alla mente, anche, la legge Bossi-Fini, con tutte le sue assurdità e i suoi paradossi. Alla fine ho creato l'impercettibile limite che separa l'atteggiamento fittizio da quello reale, coerente o di taglio reale con il passato. Alla luce di quanto scritto, ritengo che un eccessivo riconoscimento della Sinistra allo stesso Fini, o al suo stesso partito, rendano più di quella che è la realtà dei fatti e delle intere azioni politiche.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it